

Il grigio

173

Un solo interprete. Lui, Giorgio Gaber di professione cantautore. Anzi, no. Questa volta le canzoni sono state bandite. Ha scommesso con se stesso che puo' farne anche a meno, o quasi. D'altronde questo "racconto teatrale in due atti" scritto con il fedele Luporini patirebbe se avesse un supporto musicale.

È solo, Gaber. Ma questa sua "commedia filosofica" (come definirla diversamente?) non ha bisogno di altri che di lui. Altri interpreti, altri personaggi guasterebbero la costruzione. Soltanto lui, lui con quel suo modo straordinario di comunicare, ammiccante e sornione, con quella sua mimica ironica e stralunata, puo' essere l'aedo e l'Esopo di questa favola esistenzialistica che ha come sfondo la nostra società e la nostra civiltà satura di veleni morali.

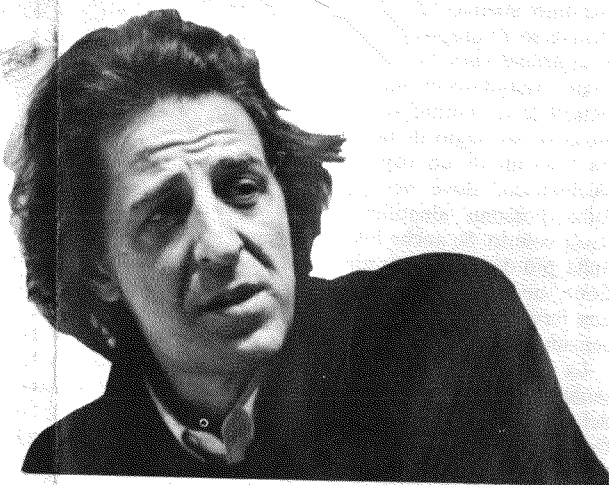
In scena dunque, un cinquantenne che lavora nel mondo dello spettacolo (lo spunto autobiografico è d'obbligo), a un passo dalla crisi sentimentale segnale di ben altre crisi, il quale a un certo punto si trova di fronte un "altro" misterioso, intelligente e organizzato. Un altro

che con il suo corpo grigio, la sua coda quasi nuda, diventa il suo doppio, lo specchio pauroso nel quale deformarsi (Alice che va incontro a Kafka. O viceversa).

Ucciso con un ultimo agguato dopo inenarrabili fatiche, il grigio roditore di anime sopravviverà immortale come un fantasma del subconscio, inducendo l'Uomo ad accettare la "misteriosa normalità" della vita. Su se stessi e sul mondo (quante ascendenze letterarie vi stanno dietro, ma assai ben filtrate; da Pessoa Lautréamont, pas-

ando per gli itinerari più impensabili) *Il Grigio* si trasforma via via in sberleffo surreale, in invettiva contro il mondo, in una dichiarazione di impotenza, ma anche si apre al bisogno di uno sguardo più indulgente sulle cose. "Bisognerebbe essere capaci di trovare... l'amore che dovrebbe avere un Dio che guarda", dice Gaber come congedo. Sono parole che possono lievitare anche in noi. Noi che non possiamo dire di non aver dovuto lottare a nostra volta contro "il Grigio".

D.R.



Giorgio Gaber

di Giorgio Gaber
regia e
interpretazione
Giorgio Gaber
produzione
Gogest

Il grigio

173

Un solo interprete. Lui. Giorgio Gaber di professione cantautore. Anzi, no. Questa volta le canzoni sono state bandite. Ha scommesso con se stesso che può farne anche a meno, o quasi. D'altronde questo "racconto teatrale in due atti" scritto con il fedele Luporini patirebbe se avesse un supporto musicale.

È solo, Gaber. Ma questa sua "commedia filosofica" (come definirla diversamente?) non ha bisogno di altri che di lui. Altri interpreti, altri personaggi guasterebbero la costruzione. Soltanto lui, lui con quel suo modo straordinario di comunicare, ammiccante e sornione, con quella sua mimica ironica e stralunata, può essere l'aedo e l'Esopo di questa favola esistenzialistica che ha come sfondo la nostra società e la nostra civiltà satura di veleni morali.

In scena dunque, un cinquantenne che lavora nel mondo dello spettacolo (lo spunto autobiografico è d'obbligo), a un passo dalla crisi sentimentale segnale di ben altre crisi, il quale a un certo punto si trova di fronte un "altro" misterioso, intelligente e organizzato. Un altro

che con il suo corpo grigio, la sua coda quasi nuda, diventa il suo doppio, lo specchio pauroso nel quale deformarsi (Alice che va incontro a Kafka. O viceversa).

Ucciso con un ultimo agguato dopo inenarrabili fatiche, il grigio roditore di anime, sopravviverà immortale come un fantasma del subconscio, inducendo l'Uomo ad accettare la "misteriosa normalità" della vita. Su se stessi e sul mondo (quante ascendenze letterarie vi stanno dietro, ma assai ben filtrate; da Pessoa Lautréamont, pas-

ando per gli itinerari più impensabili) *Il Grigio* si trasforma via via in sberleffo surreale, in invettiva contro il mondo, in una dichiarazione di impotenza, ma anche si apre al bisogno di uno sguardo più indulgente sulle cose. "Bisognerebbe essere capaci di trovare... l'amore che dovrebbe avere un Dio che guarda", dice Gaber come congedo. Sono parole che possono lievitare anche in noi. Noi che non possiamo dire di non aver dovuto lottare a nostra volta contro "il Grigio".

D.R.



Giorgio Gaber

di Giorgio Gaber
regia e
interpretazione
Giorgio Gaber
produzione
Gogest